

Milano 12 Marzo 1825.

# CORRIERE DELLE DAME

II.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizia politica ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrazze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

ALL' AMICO DOTTORE B. V. Z.

V E R S I.

Ov'io tento sul plettro Aönio carme  
Fra i laureti d'Orobia a magno spirito  
Che il recondito vel di cifre arcane  
E di figure a Mâtesi disciolse;  
E pur vate la lira risvegliando,  
Mandò caro un invito alla vezzosa  
Lesbia dai piani, ove seduto il Tempo  
Ride fiaccato il Longobardo orgoglio;  
Altro modulo a te Dirceo contento,  
Candido amico, cui sorride il guardo  
Della rigida Temi, e cui fuggente  
Dall'urbano rumor nel suo delubro  
Di cor, di mente sublimato accoglie.  
Di Belloveso la città, cui scende  
Dalle valli Abduäne il vitreo flutto,  
Invan me chiama a folleggiar brioso  
Del foco de' begli anni, ove più corre  
Curiosa la turba infra 'l tumulto  
Di destrier scalpitanti e di quadrighe.  
Rido i passati giovanili errori,  
E l'ozio molle, e il mirto che a crin biondo  
Educava infelice col mio pianto;  
E pari a te, cui dolce è la fatica  
Ne' quieti lari al volgo ascoso, a Palla  
Devoto un'ara nel silenzio innalzo  
Degli Orobici dumi. Ameni colli  
Qui ridono al mio guardo, e vibra il sole  
A me più caro raggio, e di vitale  
Spirto mie membra avviva: aura respiro  
Odorata da vergini viole,  
Vago ornamento di fiorenti rive,

Non inquieto di soverchie brame,  
 O per guardo o sospir di donzelletta  
 Vivo penoso di : rosea salute  
 Di vivace color mie guancie infiora ;  
 E cresco senno al dir di pochi e cari  
 Amici che al mio cor parlano il vero.  
 Spesso piego al dolor di meste idee,  
 E dove è più remoto calle, o clivo,  
 Piango lui che cultor pazzo d' un fiore  
 Non aperto al suo ben molle oziando  
 Di me lontano beve ingrato obbligo.  
 Poi come dell' Eupili o dell' Isella  
 Queta l' onda divien, cui vispa aurette  
 Leggermente increspò, così 'l mio cuore  
 Pur nell' obbligo si calma di sua cura.  
 Dolce speme di gloria a me talvolta  
 Anco rifulge, e scuoto il plettro, e l' inno  
 Consacro alle tranquille arti e alle Muse.  
 Cupido guardo rivolgendo ai piani,  
 Ove fra i pioppi scorre Olona, io spiro  
 Aura di patria, e a quella il carne insegno  
 Di mie pene segrete; e i lamentosi  
 Per me suonanti d' itala melode  
 Versi di Saffo modulo a que' pochi  
 Cui di natura al cuor scende la voce.  
 Aristarco me ride, ed io lui rido  
 Citaredo di ciancie a femminelle.  
 A me cui Febo è schivo del suo riso,  
 Non cale amica voce di plaudente  
 Ammiratore: amor di proprio merto  
 Me non grandisce, e il viso ognor sereno  
 Serbo all' insulto d' ira Licambea,  
 E di motti maligni Archilochei.  
 Questa è mia vita, e così volge il tempo  
 Per me l' ore nel nulla; e così in calma  
 Torno il mio cuore immemore di folle  
 Affetto, ond' io frenai con serto Ascreo  
 A biondo crin la bella aurea licenza:  
 Quando men forte parlerà al mio cuore  
 Sospir temuto o guardo, e quando il suono  
 Tacerà delle danze, io teco allora  
 Verrò l' aure a spirar del patrio lido;  
 E teco il passo moverò là dove  
 Sotto l' erica di deserta zolla  
 Giace Parini, e iroso forse il carne,  
 Cui tu mi chiedi, scioglierò vibrando,  
 Strale che pungo vegetante ingrato  
 Cittadin, cui ripugna Itala gloria.

*Milani.*

## CENNI TEATRALI.

MILANO. Non v'ha gentil persona che non ammiri appieno nell'attuale impresario dell'I. R. teatro alla Scala quel generoso procedere che gli dee ottenere il pubblico favore. La grave malattia alla quale soggiacque per più mesi la Pisaroni, l'inutile sostituzione della Contini, lo stato avanzato di gravidanza della Ferron e la continua indisposizione della Favelli e della Gargia, lo persuasero ad invitare anche la signora Biagioli perchè sostenesse le parte di *Elcia* nel *Mosè* di Rossini che intendeva produrre su queste scene. Codesto bellissimo lavoro, rappresentato, non ha guari al teatro Re, abbisognava ora di una magnifica esecuzione in ogni sua parte per destare quell'entusiasmo al quale per sè stesso può con buon dritto aspirare. Non fu certamente magnifica l'esecuzione del *Mosè* alla Scala; ma la parte di *Faraone* colla solita maestà e possanza sostenuta da Galli, e la parte di *Elcia* con molto zelo, con buon metodo di canto e con molta passione vestita dalla predetta Biagioli, non che la precisione di un'ottima orchestra ben diretta, corrisposero lodevolmente all'intenzione dell'autore ed alla brama del pubblico, di modo che il *Mosè* piacque, fu applaudito, e gli attori principali si vollero dopo gli atti rivedere sul palco ad onta che alcuni non avessero forze da sostenere il peso loro affidato. Non lasceremo di far qualche encomio all'intelligenza di scena ed all'accentar nettissimo del sig. Benetti, come non lasceremo di dire che la signora Sacchi ebbe pur qualche plauso nella parte di *Amaltea*. I due tenori soltanto si trovarono fuori di centro, e per non essere avari con questi soli, diremo che ottennero il pubblico compatimento. — Chi professa però altissima stima a Rossini, chi fra le molte sue produzioni questa colloca in prima schiera, chi insomma non può pienamente ammirare un sì portentoso componimento quando il tutto non vi risponda, sente tuttora il desiderio di una più accurata esecuzione del *Mosè*.

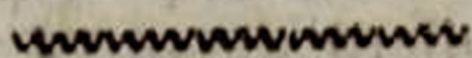
TRIESTE (21 febbrajo). Colla sera di jeri terminò il nostro spettacolo del carnevale. Dopo che varii fogli resero conto delle prime rappresentazioni, daremo ora conto delle ultime, che sono l'opera *Amina*, con musica nuova espressamente scritta dal maestro Antonio d'Antoni, il quale da qualche tempo soggiorna in questa città, ed il ballo il *Noce di Benevento*, dell'immortale Viganò, posto in scena da Giuseppe Sorentino.

L'opera ottenne i più spiegati suffragi di questo pubblico, ed il maestro fu chiamato reiterate volte sul proscenio, e così i cantanti. La musica del d'Antoni ha tutte le prerogative dell'originalità e della scienza armonica. È ricca di novità di pensieri non ostentati, di bella condotta, e sopra tutto la parola vi è servita con intelligenza e filosofia. Se vi ha difetto in questo

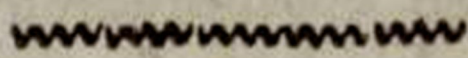
spartito , egli è quello che il maestro , per troppo desiderio di spiegare i suoi talenti , ha soverchiamente dilungate e ripetute le melodie ; difetto però nel quale cadono anche i più provetti compositori , lodevole in professione , ma pericoloso in teatro. Il finale del primo atto , il terzetto del secondo , con l' eco , e la grand' aria della prima donna , che chiude l' opera , cantata con maestria dalla Melas , sono i pezzi che più emersero. Tutti i cantanti poi gareggiarono di capacità e di zelo per sostenere l' opera , e colsero col maestro la meta cui aspirarono. La Melas , ristabilita da una indisposizione che la tenne per qualche giorno lontana dal teatro , vi ricomparve all' ultima recita e vi fu accolta con aggradimento , ed applaudita alla fine dell' opera. Nulla fu ommesso da parte dell' impresa per porre in iscena questo spettacolo convenientemente e dignitosamente.

Avremo tutto detto del ballo , dicendo che non piacque.

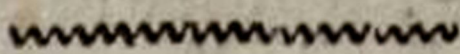
VIENNA. *Bianca e Falliero* , musica del maestro Rossini. Un *duetto* fra i signori Donzelli ed Ambrogi , un' aria della signora Sontag , un *duetto* fra questa e la signora Grisi che per la prima volta si produceva sulle scene , sotto le forme di Falliero , un *quartetto* del primo atto ed un altro del secondo , furono i pezzi più applauditi di quest' opera , accolta assai favorevolmente.



Dimmi , cara amica , perchè mai quando ti rechi alla danza con tuo marito hai sempre teco il tuo nipote Gustavo ? Oh , egli è un mio segreto. — E s' io lo indovinassi ? — No certo , poichè tu mal ti apponi se credi ch' io faccia all' amore con lui. — Perchè dunque ? — Perchè Gustavo è per così dire il mio giornale , il mio programma. Egli solo fa sapere a tutta la sala che io fui pettinata da M. B . . . , che i miei fiori vengono dal giardino di casa V . . . , che le mie gioje costano cento cinquanta mila franchi ecc. ecc.



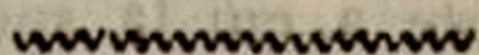
Una giovine damina di Parigi vedendo passare il colonnello D . . . esclamò , ecco un colonnello assai felice : egli è alla testa del miglior reggimento di cui si glori la Francia. — D' onde cavate voi motivo di un tal giudizio ? le disse un signore. — I suoi ufficiali , soggiunse la signorina , danzano tutti benissimo.



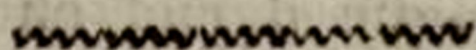
Quei che andavano allo studio in Atene , dicea Menedemo , v' andavano maestri , vi stavano scolari , ne partivano ignoranti , non solo perchè quanto più s' intende ciò che si sa , tanto più si conosce ciò che non si sa ; ma ancora perchè trovavano in quella fioritissima assemblea de' più nobili ingegni del mondo tali confronti al loro sapere , che al lor paragone credevano di saper nulla.

## EPIGRAMMA.

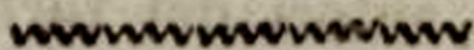
Sempre si duol Macrin, ch'oggi l'ingegno  
 Non ha gli onor di che saria pur degno:  
 Nessun, cred'io, più di Macrin gli altrui  
 Dritti difende, e non i dritti sui.

*Pensieri filosofici.*

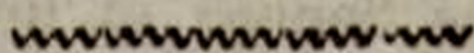
La facilità di cianciare che alcuni hanno è un indizio sicuro della sterilità della loro mente. Quando si ha la testa piena di idee bisogna perdere qualche tempo a pensare quali si debbano palesare e quali no: ma colui che non ha se non una cosa sola nel capo, presto se ne spaccia e non ha punto da esitare. Gli è come in un teatro: la gente n' esce tanto più facilmente, quanto il concorso è minore: e la scarsità degli spettatori è quasi sempre una prova che lo spettacolo non vale punto nè poco.



Gli uomini, umili o superbi che si mostrino, hanno tutti un' intima persuasione di essere qualche cosa d' importante nel mondo. Parliamo naturalmente di coloro che pensano, non di quegli uomini che vivono a guisa di piante. Cionnonostante sono pochi quelli che confessino apertamente questa segreta loro opinione, e i più superbi si fingono d' ordinario i più umili. Generalmente parlando adunque noi abbiamo il torto quando ci adiriamo contro i superbi: che anzi dovremmo amarli a preferenza di molti umili, perchè non la scorza delle parole ma l' interno dell' animo dovremmo cercar di lodare nei nostri simili. Ma noi lodiamo più volentieri la bugia in coloro che si mostrano umili, che la verità in chi lascia travedere la sua interna superbia.



Il sig. Z... ha più voglia che facoltà di spendere; vorrebbe aver fama di letterato, ma non sa reggere alla fatica dello studio; vorrebbe esser tenuto gentile e grazioso, ma per una naturale negligenza è ne' suoi modi ruidetto anzi che no; insomma il signor Z... ha tutti i buoni desiderj che mai possano entrare in capo umano, ma non sa far punto di forza a se stesso per mandarli ad effetto.

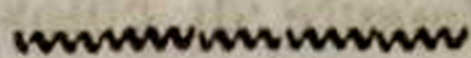


I *redingotes* colle tasche sui fianchi hanno prodotto un bel vantaggio anche nell' offrire ove tener ferme le mani e le braccia ad alcuni smaniosi che si dimenavano per le vie come chi sta per affogare nell' acqua, non senza incomodo e pericolo de' passeggieri. Questa moda, oltre a ciò, ha resa non poco semplice l' usanza dei saluti. Andate ora a dire che le mode non servono a nulla.

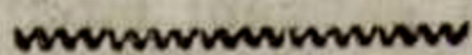
Versi di G. Colleoni.

Nel buio regno, in che pietate è morta,  
 Infra la gente a cui la speme è vita,  
 E dove in gioja sta la mente assorta  
 Con la *Commedia* altissima ne invita  
 Di Maro e Bice a seguitar la scorta,  
 Che all'Eterna Bontà lo rimarita,  
 E ad ogni passo che cantando move  
 Cose a mirar sopra natura e nove.

Allor che delle bolgie egli si aggira  
 Nell'orror senza tempo, e allor che ascende  
 Fra il duol che indìa que' spirti cui martira;  
 Di quanta luce l'Alighier risplende!  
 Ma se l'accoglie il ciel che tutto gira,  
 Lo ingegno suo tanto fulgor ne prende,  
 Che invano di seguirlo entri in desire,  
 E sclami — Ah! solo Iddio ne può gioire.



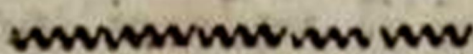
Tutti coloro che dopo il Tasso hanno scritte favole boscherecce ebbero sì fattamente dinanzi agli occhi l'Aminta, che se ne' loro scritti s'incontra pur fiato di eleganza e di buona poesia, vedesi immantinenti che di là l'hanno tolta. Dei quali volendosi prender giuoco quel bizzarro ingegno del Boccacini, finse ne' suoi *Ragguagli di Parnaso* che certi poeti ladroncelli sotto lo scrigno più segreto del Tasso, dove conservava le composizioni sue più stimate, ne rubassero l'Aminta, e questa poi fra loro si dividessero: ma scoperti gli autori del furto, e data perciò loro la caccia dal bargello, benchè si riparassero come in luogo di franchigia nella casa dell'Imitazione, furono tuttavia estratti d'ordine di Apollo, e condotti vergognosamente prigionieri. — Quanti scrigni dei grandi maestri non furono manomessi?



### Osservazione letteraria.

Quando vedete, dice Seneca in un'epistola, un'opera con grande cura limata e con grande ansietà, potete conchiudere che sia parto di uno spirito mediocre ed inteso a picciole cose. Uno scrittore che abbia lo spirito grande e sublime, non si perde dietro a sì fatte minuzie: parla e pensa con maggiore grandezza: e in tutto ciò ch'egli dice ha una cert'aria facile e naturale che denota un uomo ricco di proprie facoltà, e che non cerca di parerlo. Non aspettate cosa magnifica e soda da questi giovani soverchiamente dilicati ne' loro vestimenti, che

stanno sempre davanti allo specchio. Lo stesso è di un autore che troppa attenzione spenda nella bellezza dello stile, nella scelta e nell'ordine delle parole. — Questa sentenza di Seneca è in gran parte verissima: e pur troppo sono molti gli esempi d' autori perduti intieramente nelle parole, che scrissero e scrivono grossi volumi senza dir mai cosa alcuna che vaglia, ma adornando però ogni inezia di bellissima lingua. Con tutto ciò è da seguitare con molto riserbo questa dottrina, poichè la negligenza nel fatto dello stile non solamente toglie l'eleganza e il diletto che hanno pur tanta parte a persuadere i lettori, ma nuoce non di rado anche alla chiarezza ed alla precisione. E forse l'autore medesimo da cui abbiamo questo precetto potrebb'esser citato in prova di questa nostra osservazione. Oltre di che le parole e le idee hanno sì stretto legame fra loro, che chi si avvezza a ben eleggere e ben ordinare le prime, difficilmente può essere rimesso e inconseguente nelle seconde.



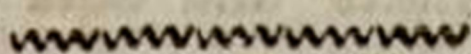
### S C I A R A D A.

Accento grato al cuor è il mio *primiero* ;

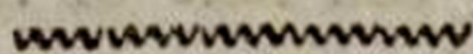
Duplicità presenta il mio *secondo* ;

Ignivoma e mortal cosa è l'*intiero*.

NB. *La parola dell'ultima Sciarada è Or-natura.*



Maria Antonia Gianelli, modista, contrada de' Borsinari al num. 1027, tiene manti ricamati in oro ed argento, sott'abiti simili ai detti manti, abiti con coda pure ricamati, come anche ogni sorta di ricami in oro ed argento ed abiti da uomo per spada ricamati.



### M O D E.

Il colore dei *capotes* di *gros de Naples* è ordinariamente un grigio di lino. Intorno all'ala poi suole collocarsi una *ruche*.

Alcuni cappellini affatto nuovi sono di *crèpe crèpe* color di giunchiglia, ed hanno alcune rose gialle per guarnizione.

I turbanti sono riserbati alle signore vestite in piena *toilette*.

I cappellini di velluto cominciano a cedere il campo, a cagione della stagione che si avvanza rapidamente. Le piume che finora servivano di ornamento a questa maniera di cappellini, trasportansi quasi a tutti gli altri acconciamenti del capo, e può dirsi che terranno lungamente il campo della moda.

Alcune modiste collocano già del *lilas* sui cappellini di *gros de Naples*.

Al passeggio si sono veduti alcuni abiti e redingotes di merinos color verde di bottiglia, con maniche larghissime.

Si sono pure veduti alcuni cappellini assai graziosi all'inglese di velluto nero.

Veggonsi altri cappellini di legno bianco, detti paglia di riso, con grappoli color *lilas*. Con questi cappelli le signore usano degli *spencer* di raso nero operato e guarnito di blonda; una sottana di casimiro bianco al fondo ornata di un grosso rotolo di seta ed uno schall assai lungo.

Li sartí tagliano i pantaloni a tre maniere; 1.º a mille pieghe, cioè con venti o trenta pieghe senza cucitura; 2.º all'inglese, con quattro pieghe da una parte e dall'altra fermate; 3.º alla russa senza fermatura, ma con cinque gran pieghe prolungate fino al basso. Perchè restino ben distesi questi pantaloni si usano *les bretelles* a forchetta, formanti cioè un *M* sul davanti.

Non è nuovo per noi il vederci nella quaresima giungere da Parigi le mode da ballo; sia per la naturale distanza, sia per capriccio, sia perchè colà si balla più lunga stagione che da noi la cosa rimane bella e scusata. Noi suoliamo però di sovente sostituire una Moda d'Italia alla parigina quando questa ci torna fuori di tempo, ma ora amiamo pubblicare appunto alcune mode che pel ballo e le conversazioni potranno servire di lume e guida alle nostre eleganti associate. Delle ultime due pertanto più pregevoli ne abbiamo combinata una sola incisione che presentiamo nella seguente

#### MODA DI FRANCIA N.º 16.

Abito di *tulle* guarnito di volanti, o gonfiotti di raso. Pettinatura a fiori e perle.

Altro abito di *tulle* con liste di raso e nastri frastagliati. Pettinatura in *crèpe* liscio.

#### MODA INGLESE N. 1.

Varj ricami per bordure di mussole, *jaconnet*, o *tulle* a somiglianza di merletto.

#### MODA DI VIENNA N.º 8.

Cappello di atlas; abito di garza iride con guarnizione di stoffa di seta color del fondo dell'abito.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)